

Polli e paesaggi

Un nostro conoscente ci segnala questo trafiletto apparso nell'almanacco *Stele di Nadâl* del 1998 in una rubrica che riportava fatti e avvenimenti di 50 anni prima:

"Udine 25 gennaio 1948 - Poesia di cifre. Anche le cifre, talora, rappresentano poesia viva, come nel caso attuale. Infatti, si tratta di un'enorme ricchezza della nostra Provincia. Essa è composta da 210 mila vacche, 80 mila suini, 25 mila equini, 50 mila ovini, 13 mila caprini; valutate, in base ai prezzi oggi correnti, in 20 miliardi di lire. A questo patrimonio si possono aggiungere gli animali di bassa corte, il cui numero supera il milione di capi, con 900 mila galline, che fruttano circa 81 milioni di uova in un anno. Dati confortanti!"

A pochi anni dalla fine di un tragico conflitto sembra una vivificante boccata di ossigeno. Merito degli allevatori, ma anche dei tecnici della Cattedra ambulante di Agricoltura, i quali non erano solo tecnici, ma indefessi animatori, autentici *agit prop* del mondo rurale; merito dei veterinari che sapevano guardare ben oltre

Bagnarola di Sesto al Reghena, fine anni Cinquanta: Sergio Luocchin costruisce un pollaio "razionale" secondo i dettami della Cattedra ambulante per l'Agricoltura della Provincia di Udine.

la singola patologia; merito delle nostre donne, pilastro di quell'economia domestica così poco considerata dagli economisti perchè sostenuta dalle umili galline. In un pannello "propagandistico" della Cattedra ambulante di Agricoltura della provincia di Udine che negli anni Cinquanta corredeva le Mostre e le Rassegne di animali allevati (si veda a pag. 36 di questo numero) si dice che il valore di carne avicola e uova prodotte raggiungeva i 5 miliardi di lire. Il dato più interessante, però, è che ben 110 mila famiglie si trovavano coinvolte in queste produzioni. È vero che la provincia di Udine comprendeva anche l'attuale provincia di Pordenone, ma il numero è comunque altamente significativo e sta ad indicare che l'intero tessuto sociale era permeato da un'economia di piccola scala che, però, raggiungeva grandi risultati. Anche qualitativi: la qualità organolettica di quei polli e di quelle uova non è comparabile con quella attuale, e non fateci scomodare i soliti omega-3.

Abbiamo avuto tanto dal "progresso", ma qualcosa abbiamo perso. Non si torna indietro, ma la maggioranza delle nostre case ha ancora degli spazi esterni dove un pollaio non disturberebbe e toglierebbe solo pochi minuti agli amati *monitor, display e laptop*. Ora prodursi in proprio le uova è il vero progresso.

In questo numero si parla anche di paesaggio, non quello oleografico dei *dépliant* e delle *plaquette* turistiche, dove il cielo è sempre blu e del Friuli si fanno vedere solo i monumenti. Chiedetevi perchè nella propaganda turistica non c'è ciò che si vede dal finestrino dell'automobile. La risposta è nei lavori di un'artista che qui ospitiamo, ma la responsabilità della distruzione del nostro mondo visivo, tanto stolta quanto gratuita, sta in interessi che i responsabili della politica urbanistica, a livello locale, regionale e nazionale, non sono riusciti a contenere e ad indirizzare verso forme più discrete e meno invasive. Eppure il turista, per richiamare il quale spendiamo non poco, vede il Friuli dal finestrino dell'automobile. Tornerà? Dirà agli amici di Salisburgo o Stoccarda che il Friuli merita una visita? Il consumo di terreno agricolo a favore dell'asfalto e del cemento ha raggiunto livelli non più sostenibili. Eppure continuano a crescere capannoni vuoti serviti da strade deserte e da rotonde da *car game*. Il paesaggio è identitario: chi si alza e vede la corona dei Musi o il Cjaurleç è Friulano, anzi *Furlan*. Chi si alza e vede cemento può essere di qualsiasi posto, cioè non ha identità. Dove trovate una corona di Prealpi come in Friuli? Chi ce ne preclude la vista ci toglie l'anima.

L'assessore regionale alle Risorse rurali, agroalimentari e forestali

Claudio Violino